



A Spoleto «El Coronel no tiene quien le escriba», uno spettacolo molto suggestivo tratto dal racconto del grande scrittore



Debutto anche per «Skandalon», deludente testo del belga René Kalisky diretto da Perlini e dedicato a Fausto Coppi

# García Márquez nella tempesta

Unico spettacolo di prosa in lingua straniera presente nel Festival dei due mondi, e alla sua «prima» assoluta, *El Coronel no tiene quien le escriba*, dal racconto di Gabriel García Márquez, ha riscosso al Teatro Nuovo un caldo successo. Delusione, invece, per *Skandalon* di René Kalisky, che rievoca trionfi pubblici e angustie private di Fausto Coppi, e che è stato messo in scena, al Caio Melisso, da Memè Perlini.

AGOSTO SAVIOLI

Spoleto. Piovava, anzi diluviava, martedì pomeriggio, sulla città del Festival. Piovava a scrosci (una pioggia finta, ma molto veridicamente riprodotta) sulla ribalta del Nuovo; e giungeva alle narici degli spettatori un odore di terra bagnata, mentre ai loro piedi si delineava il profilo di un paese oppresso dal tempo storico e da quello meteorologico, infradito dal clima tropicale e dal marciare dei suoi problemi.

Parliamo, s'intende, della Colombia di Gabriel García Márquez, ma anche di altre contrade, diverse e simili, del sub-continente americano. La Fondazione Rajatabla di Caracas, Venezuela, attiva dal 1971, diretta da Carlos Giménez e nota già da noi per precedenti prove, ha riunito nell'eventualità, in un sodalizio concreto e simbolico insieme, attori nativi di vari luoghi dell'America latina. E anche la tradizione scenica del racconto *Nessuno scrive al colonnello* è frutto di un lavoro di gruppo (vi hanno contribuito, con Giménez, Anibal Grunn, Daniel López, Fabián Rodríguez), cui l'autore ha dato la sua approvazione.

Nessuno scrive al colonnello recita in fondo la data «geniale 1957», e fu pubblicato inizialmente, sulle pagine di una

sportiva che potrebbe procurargli un poco di denaro, manca ancora un lunghissimo mese e mezzo). E alla domanda della consorte affranta, che gli chiede «Che cosa mangerebbe, intanto?», risponde netto: «Merda». La stessa parola che, come dura imprecazione, avrebbe sentito pronunciare ad apertura di sipario.

Si è detto in principio dell'atmosfera chiusa, triste, soffocante, che lo spettacolo (un'attantina di minuti, filati e concentrati) ricrea. Pannelli metallici definiscono il ristretto, spoglio ambiente domestico del Colonnello e della moglie, poi si scompongono e ricompongono, mostrando scorci di altri «interni» case e botteghe, «stazioni» di un penoso peregrinare. Ma l'andata settimanale del protagonista alla posta, e il relativo ritorno a mani vuote, non sono effigiati in modo diretto; sono, piuttosto, come immaginati, pensati, sognati, alla stregua d'un rito mentale che si ripete. Un funerale (con macabra ironia: si parla del morto come del solo che si sia spento, da parecchio in qua, per cause naturali) introduce la rappresentazione così come il racconto originale (ma, qui, sulla scena, il corteo funebre torna quale sigla conclusiva). Con bella, poetica invenzione, apparirà il fantasma insanguinato del figlio, e ad esso si accompagnerà la madre, lasciando il Colonnello solo nella sua caparbia attesa.

Alla temperie spettrale fa contrasto, per la verità, una recitazione spesso improntata a un realismo oltranzista, che gli interpreti, del resto, hanno con evidenza nelle proprie corde (vocali e gestuali). Ricordiamo almeno, tra loro, José Tejera, Aura Rivas, Anibal

Grunn, Daniel López, Mimi Sillis.

Gli attori non sono, al contrario, il punto di forza di *Skandalon*, fatta la parziale eccezione di Franco Oppini, che, somiglianza fisica e assomiglianza del nome a parte, rende abbastanza bene la malinconica solitudine del Campionissimo per antonomasia, il grande Fausto Coppi. La storia umana e professionale del leggendario ciclista fornisce materia, nel 1969, a questo dramma di René Kalisky, proficuo commediografo belga (ebreo e polacco di ascendenza), scomparso nel 1981 (era nato nel 1936), e incline ad affrontare figure mitiche o mitizzate del Novecento, da Hitler a Claretta Petacci e Mussolini, a Pier Paolo Pasolini.

Tradotto e adattato da Nico Garrone, *Skandalon* ci dice, di Coppi, ciò che più o meno sapevamo, e che meglio espresso si ritroverebbe in memorabili cronache, sportive e no, dell'epoca; con il contorno di desolanti considerazioni (magari anche giuste, ma ovvie o generiche) sull'agonismo inteso come oppio dei popoli, strumento di repressione sociale e sessuale, ecc. La mano di Memè Perlini si avverte in qualche aspetto formale dell'allestimento, che ripetutamente stilizza il motivo della bicicletta, o di altri congegni meccanici rotanti, una bicicletta sfranta, schiacciata al suolo, metafisica, alla fine, il corpo di Coppi vinto dalla malattia, sul quale si china in alto pietoso il fedele massaggiatore cieco Cavanna, incarnato da Paolo Falace. La «dama bianca», cioè la donna che visse con il campione le note traversie amorose, sotto l'assedio dei mass media, è Valeria Cianotti.



Un momento di «Nessuno scrive al colonnello». In alto, Franco Oppini in «Skandalon»



La firma autografa di Stradivari, maestro liutaio

## Strordinario Giger a Ferrara Se il violino fa il metafisico

Il festival dell'Aterforum continua a sfomare «miracoli». Nella chiesa cinquecentesca di San Paolo a Ferrara prima italiana di *Chartres*, una sorta di lunga, affascinante suite per violino, composta ed eseguita da uno straordinario (e finora sconosciuto da noi) Paul Giger. Il fascino di una musica di pochi suoni di sapore arcaico e di spoglia semplicità che sul pubblico ha avuto un effetto magnetico.

GIORDANO MONTECCHI

Ferrara. Chi non mai provato, da ragazzino o anche da grande, a fare risuonare la propria voce sotto la volta di una chiesa, o anche più semplicemente lungo la tromba delle scale, rimanendo incantato e affascinato nell'ascoltare il suono che si espande e levita nello spazio, come trasformato in qualcosa di austero, di metafisico, che non sembra neanche più provenire dalla nostra piccola voce? Probabilmente a Paul Giger, violinista svizzero trentasettenne quest'esperienza ha lasciato un segno particolarmente profondo, tant'è vero che la sua musica sembra scaturire direttamente da questo atteggiamento ingenuo di ammirata contemplazione delle qualità di un ambiente sonoro. Giger, già primo violino della Sidiwiches Orchestra di S. Gallo (S. Gallo: un nome che già da sé sembra quasi creare l'obbligo di una concezione millenaria e sacrale della musica), ha inciso recentemente un disco per la Ecm dal titolo piuttosto indicativo: *Chartres* registrato appunto nella cattedrale di questa città.

L'altra sera il festival di Aterforum lo ha ospitato presso la chiesa cinquecentesca di San Paolo nella sua prima esibizione italiana. Quella delle «prime» italiane è ormai un costume abituale della rassegna ferrarese. Aterforum infatti ha ormai imboccato da qualche anno una strada che sembra quasi una vocazione: quella di fare da rompi-ghiaccio in una situazione musicale che su scala regionale e nazionale tende invece sempre più ad un'uniformità di stampo fra l'orwelliano e il berlusconiano, e in un'omologazione artistica tranquillizzante e sponsorizzabile se, e in quanto, lucrosa. Aterforum sembra invece scommettere ogni anno sull'esatto contrario, sul fatto cioè che il pubblico possa acconsentire a sentire artisti che quasi nessuno ha mai sentito nominare, che propongono musica di cui a stento ci si riesce a fare un'idea e meriti di essere conosciuti.

Meritava anche Giger, sicuramente. Non si potrebbe forse immaginare una musica costruita con modi apparentemente più semplici della sua: pochi suoni, dilatati nel tempo, disposti in sequenze dal sapore arcaico che fluiscono con la spoglia semplicità delle scale pentatoniche, che vengono letteralmente abbandonati al loro viaggio fra le navette e le volte della chiesa, con un effetto quasi magnetico sul pubblico. Strada facendo, lungo questa sorta di suite i cui brani hanno per titoli i divini luoghi della chiesa («Cryps», «Labyrinth», «Holy Center...») che Giger percorre a passi lenti e silenziosi, si scopre che il violinista è un superbo conoscitore dello strumento, dal quale ricava un flusso continuamente cambiante di suoni armonici dai colori seduttivi che l'acustica ambientale si incarica poi di esaltare ancor più. Il gioco è semplicissimo: non ci sono microfoni, fili, nulla che possa richiamare l'odierna tecnologia elettronica, eppure l'effetto è ancor più coinvolgente del live electronic più sofisticato. L'unica aggiunta è la voce, nell'ultimo brano, che sommandosi al violino, dal coro posto dietro l'altare maggiore, crea un suono non più localizzabile, una frequenza continuamente iterata, un autentico «Om» musicale che si insinua in uno spazio insieme che, difficilmente, davvero, si sarebbe immaginato così impressionabile.

La musica di Giger suona elementare, ma vera, istintiva, e sembra scoprire una radice antica, spirituale, di quello che la musica elettronica e in genere tanta musica di oggi ha forse come retroscena della sua indagine sonora. Quello di cui Giger dilata e forse un po' berlusconiano, è un'omologazione artistica tranquillizzante e sponsorizzabile se, e in quanto, lucrosa. Aterforum sembra invece scommettere ogni anno sull'esatto contrario, sul fatto cioè che il pubblico possa acconsentire a sentire artisti che quasi nessuno ha mai sentito nominare, che propongono musica di cui a stento ci si riesce a fare un'idea e meriti di essere conosciuti. Meritava anche Giger, sicuramente. Non si potrebbe forse immaginare una musica costruita con modi apparentemente più semplici della sua: pochi suoni, dilatati nel tempo, disposti in sequenze dal sapore arcaico che fluiscono con la spoglia semplicità delle scale pentatoniche, che vengono letteralmente abbandonati al loro viaggio fra le navette e le volte della chiesa, con un effetto quasi magnetico sul pubblico. Strada facendo, lungo questa sorta di suite i cui brani hanno per titoli i divini luoghi della chiesa («Cryps», «Labyrinth», «Holy Center...») che Giger percorre a passi lenti e silenziosi, si scopre che il violinista è un superbo conoscitore dello strumento, dal quale ricava un flusso continuamente cambiante di suoni armonici dai colori seduttivi che l'acustica ambientale si incarica poi di esaltare ancor più. Il gioco è semplicissimo: non ci sono microfoni, fili, nulla che possa richiamare l'odierna tecnologia elettronica, eppure l'effetto è ancor più coinvolgente del live electronic più sofisticato. L'unica aggiunta è la voce, nell'ultimo brano, che sommandosi al violino, dal coro posto dietro l'altare maggiore, crea un suono non più localizzabile, una frequenza continuamente iterata, un autentico «Om» musicale che si insinua in uno spazio insieme che, difficilmente, davvero, si sarebbe immaginato così impressionabile.

Teatro. A Fano spettacoli e incontri sull'umorismo, da Paolo Rossi a Gioele Dix

## La ricerca del comico «nuovissimo»

Da qualche anno Fano - cittadina pervasa da tracce romane e cinquecentesche, nonché caratterizzata da un bel nome sacro e luminoso (da *Fanum*, tempio, in latino) - si dedica all'analisi del comico, ricostruendo in teatro l'atmosfera che spesso pervade gli schermi tv. Da Paolo Rossi a Riondino a Gioele Dix, insomma, con tanto di incontri pomeridiani per svelare i segreti dell'umorismo.

DAL NOSTRO INVIATO  
NICOLA FANO

Fano. Da un po' di tempo a questa parte, ridere è diventato meno trasgressivo del solito. Sarà un cascame televisivo, o l'effetto di un eccessivo allargamento della cosiddetta arte dei comici, sia di fatto che le platee plaudenti e sorridenti non fanno più paura a nessuno. Anzi, assessorati e gestori del potere in genere fanno a gara per accaparrarsi questo o quel comico (per lo più di ascendenza o fama televisiva) e allietare, così, le serate estive. Qui a Fano, la fac-

sembra così poco trasgressivo.

Quest'anno, insomma, è toccato a Paolo Rossi, a Davide Riondino insieme, poi a Gioele Dix, offrire pratica e teoria del comico (avrebbe dovuto esserci anche Enzo Jannacci, ma la pioggia insistente gli ha impedito di esibirsi nella Corte Malatestiana). Ma i comici, si sa, spesso sono tali proprio perché non sanno spiegare - dotatamente la propria comicità. Quindi più che le prolusioni teoriche, qui a Fano hanno avuto successo gli spettacoli. E essi stessi hanno aggiunto qualcosa di nuovo a questo quacchero dibattito sulla comicità e sull'umorismo.

Paolo Rossi e Davide Riondino, per esempio, sono arrivati in scena - come spesso accade loro - con la ferma intenzione di adattare la serata al pubblico di Fano: hanno improvvisato, insomma, come

nella migliore tradizione della comicità popolare. L'importante è che questo accade all'interno di un piccolo mondo fatto di riferimenti comuni riconoscibili, all'interno di un reticolato di complicità fra platea e palcoscenico. Le cattiverie di Paolo Rossi e i suoi folli proclami, le canzoni di Riondino e i suoi vagheggiamenti da intellettuale d'altri tempi si sono accordati con il mondo degli spettatori. Un mondo riempito soprattutto da stimoli televisivi: un mondo che mescola i varietà tv ai dibattiti culturali, l'informazione-spettacolo agli sketch del sabato sera. Lì dentro, in questo magma composto di sollecitazioni, Paolo Rossi e Davide Riondino vanno a pescare le loro battute, i loro paradossi, le loro improvvisazioni: l'importante è riconoscerne e dare al pubblico la possibilità di capire anche il non detto, di percepire le allusioni. Paro-

diare l'Amleto, come faceva settant'anni fa Petrolini, o ironizzare sull'impegno post-sessantottino, come faceva Nanni Moretti dieci anni fa, avrebbe un impatto molto limitato sul pubblico universale e succube della tv di oggi.

Ma, al di là della rappresentazione dell'esistente, il festival di Fano va anche in cerca di nuovi talenti, attraverso un apposito concorso fra tutto ciò che produce comicità (vale a dire testi, scenette, disegni, vignette). Quest'anno, per esempio, ha vinto Eros Druisiani, giovane talento bolognese, autore di un atto unico in due quadri intitolato *Il folletto degli intrighi amorosi*. Un nome che risentiremo spesso, quello di Druisiani, proprio perché già da tempo preme sul copricchio del teatro ufficiale con una sua forza tutta particolare, ai limiti della follia irrealista. Può darsi che questo premio gli porti fortuna.



Paolo Rossi, uno dei protagonisti della rassegna di Fano

## Tempo d'estate, fioriscono i festival

Teatro a Ostia Antica, musica a Montepulciano, folklore a Tagliacozzo, danza ad Abano Terme: piccola guida per il «festivalier» curioso

STEFANIA CHINZARI

Roma. Estate, tempo di festival. Non appena nelle grandi città le stagioni «al chiuso» volgono al termine, al mare e ai monti spuntano, ogni anno più spumeggianti e più numerosi, i festival estivi. Danza, musica, teatro, cinema: programmi intensissimi, miscele inconsuete se non ardite e molto attivismo sono gli immancabili ingredienti di queste rassegne. Ecco i cartelloni di quattro manifestazioni, tutte molto diverse tra loro, che prendono il via in questi giorni.

Ostia Antica. Dodici quest'anno i titoli in programma

un'ampia escursione teatrale che parte dall'*Antigone* di Sofocle e arriva sino a *Fatti e misfatti*, commedia di grande successo dell'americano Rabe diretta da Marco Mattolini e con Ricky Tognazzi e Lino Capolicchio, passando per *La duplice incostanza* di Marivaux e *La vita è sogno* di Calderón della Barca.

Abano Terme. Nella cittadina veneta, nota più per le sue terme, conosciute sin dalla preistoria e già largamente frequentate dai romani, che per le proposte di spettacolo, arriva la notizia di un «neonato» festival di danza. Si chiama Abano Danza e prende il via domani presentando quattro spettacoli, uno ogni venerdì del mese. Inaugura la Compagnia di danza di Torino, con Oriella Donella che balla su musiche di Strawinski, Piazzolla, Bizet e Debussy; seguono il Balletto di Toscana con il programma «Sintonie europee», l'Aerballo di Amedeo Amodio che propone *Volo di un uccello predatore* e *Le pietre che cantano* ed infine Liliana

Cosi e Marinel Stefanescu che eseguono *Risveglio dell'umanità*.

Tagliacozzo. Quinta edizione per il Festival di mezza estate di Tagliacozzo, una manifestazione che offre, ospitate nei diversi luoghi storici della cittadina abruzzese, spettacoli di danza, prosa e musica sinfonica, folklore e cinema. Il Ballet Royal de Wallonie con due balletti in prima per l'Italia (17 luglio) e il Balletto dell'Opera di Breslavia (7 agosto) sono due tra le compagnie di danza, mentre per la prosa ci saranno spettacoli con Pupella Maggio, Lucia Poli e Valeria Monconi. Il cartellone musicale con il Carmina Quartet di Zurigo (12 luglio) e il Cambridge University Chamber Choir diretto da Richard Marlow (28 luglio). Nell'arco del festival, previsto dal 10 luglio al 20 agosto, anche una novità: corsi di musica, danza e teatro tenuti da artisti di fama internazionale. Montepulciano. Il Cantiere internazionale d'arte di Montepulciano festeggia i suoi 14

**AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI MANTOVA**

**Avviso di gara d'appalto**

L'Amministrazione Provinciale di Mantova indirà ai sensi dell'art. 1 della legge 9/8/1977 n. 584 una licitazione privata per l'appalto delle opere edili ed affini relative al 3° lotto dei lavori per la costruzione delle nuove aule del Liceo Scientifico e Classico di Castiglione delle Stiviere (Mn) dell'importo di L. 821.000,000.

È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori - categoria 2° - importo fino a L. 3.000.000,000.

Sono ammesse a presentare offerte anche imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 8 agosto 1977 n. 584. All'aggiudicazione della fornitura si procederà con il sistema di cui all'art. 24 lett. b) della legge 9/8/1977 n. 584 a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Le imprese interessate possono far pervenire la domanda di partecipazione alla gara entro il termine del 20 luglio 1989 indirizzata ad Amministrazione Provinciale di Mantova - Segreteria Generale - Via P. Amadeo, 30 - 46100 Mantova. La domanda deve essere redatta in bollo da L. 5.000 e devono pervenire esclusivamente per posta.

Le imprese appartenenti ad uno Stato C.E.E. non residenti in Italia devono attestare nella domanda, sotto forma di dichiarazione, successivamente verificabile, di non trovarsi in alcuna delle condizioni indicate nell'art. 13 della Legge 584/77. Le domande devono altresì contenere la dimostrazione della capacità di cui agli artt. 17 e 18 della Legge 584/77 mediante dichiarazione, successivamente verificabile, dell'importo dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni con l'indicazione dell'importo, del periodo, del luogo di esecuzione, nonché dell'attrezzatura tecnica e dell'organizzazione dell'impresa (tecnici ed organi tecnici). La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

I lavori sono finanziati con mutuo della Cassa di Risparmio di Prati. Il bando integrale della presente gara, che è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni della Comunità Europea in data 26 giugno 1989 è consultabile, unitamente agli atti di gara, presso la Segreteria Generale della Provincia di Mantova nelle ore d'ufficio.

Mantova, 27 giugno 1989

IL PRESIDENTE dr. Massimo Chiaventi

**Festa Nazionale de «l'Unità» sull'Agricoltura**

Cremona 1/16 luglio 1989 - Ca del Somendi

**IL NUOVO PCI E LA RISORSA AGROVERDE**

**GIOVEDI 7 LUGLIO**

ORE 10 «I DIRITTI DEI PENSIONATI E LA RIFORMA DELLO STATO SOCIALE» RENZO ANTONIAZZI Senatore Pci

ORE 21 «CACIA: LE RAGIONI DEL REFERENDUM» PASQUALE DIGLIO Responsabile Sezione Agraria Pci

ILINO OSVALDO FELISSARI Deputato Pci

IVAN MORETTI Presidente ARCI CACCIA Cremona

GIACOMO ROSINI Presidente Federazione Italiana Caccia

FRANCESCO SERAFINI Assessore Agricoltura Regione Toscana

Presidente GIUSEPPE TADIOLI - Segreteria Pci Cremona

ORE 21.30 **AREA SPETTACOLI**

ORE 21.00 **LISCO** ingresso L. 3.000 MARIO VALENTI

ORE 21.00 **SPAZIO FGCI** RADIO TAXI in concerto hard rock DISCOTECA

**GELATERIA CAFFÈ CONCERTO**

ORE 21.30 Corrado Braga, chitarra. Federico Megatti, voce